

Lunedì e martedì andrà in onda su Canale 5 il film che racconta la storia del magistrato ucciso dalla mafia

Borsellino, in tv "per non dimenticare"

Fiction dedicata ai giovani. "Troppe emozioni", la famiglia non va all'anteprima

di RITA DI GIOVACCHINO

ROMA - Ci sono voluti quattordici anni per raccontare in modo pacato, lontano dall'exasperato clamore e dalla retorica dei primi anni, la vita di un eroe italiano. La vita di Paolo Borsellino, magistrato, ma soprattutto uomo. Un uomo che amava la vita, la famiglia e la "legalità". Diceva di sé: «Io sono una persona normale, è Palermo che non è una città normale». Frase che ricorre spesso in *Paolo Borsellino*, film tv, in due parti, che andrà in onda lunedì e martedì su Canale 5, presentato ieri sera a Roma. Un'anteprima affollatissima, che ha visto la partecipazione dei presidenti delle Camere, Pera e Casini, di Gianfranco Fini, di politici, intellettuali ma soprattutto giovani. E ai giovani è dedicata questa "fiction", dove di finto non c'è

niente, è tutto tragicamente vero: omicidi, bombe e stragi.

Non c'erano invece la moglie Agnese e i figli Manfredi, Lucia e Fiammetta che hanno preferito vederlo privatamente per la "forte" emozione prodotta dalle immagini. Ma il regista, Gianluca Tavarelli, aveva in tasca una lettera di Manfredi, che dice: «Lo Stato ha lasciato solo mio padre, avrei voluto che

fosse al mio fianco nel momento in cui ho scelto di fare il commissario della Polizia di Stato, quello Stato che non fu in grado di difendere e proteggere uno dei suoi figli migliori».

Nel film ricorre spesso la polemica tra il caposcorta Catalano e il ministero per quelle auto che non furono rimosse da via D'Amelio, un ritardo che è costato la vita a sei uomini. La

verità giudiziaria è ricostruita con precisione, alla sceneggiatura hanno collaborato il giudice De Cataldo e il giornalista Bolzoni. Perché sono stati uccisi Falcone e Borsellino? Lo dice lo stesso Borsellino in un'intervista prima di morire: «Giovanni aveva capito tutto, la morte di Lima ha fatto saltare gli equilibri. C'è chi pensa al dopo...». E non vuole Falcone superprocurettore. Ma gli odi e i tradimenti restano sullo sfondo, gli autori esaltano l'avventura di un pugno di uomini che hanno avuto il coraggio di seguire Falcone nel "folle" progetto di fare anche di Palermo, e dell'Italia, un paese normale. Un film "necessario", dice il dirigente Mediaset Francesco Pincelli. «Un film doveroso, importante al di là di tutto», aggiunge Tavarelli.

«Doveroso farlo, ma anche vederlo», ribatte il protagonista Giorgio Tirabassi, noto al pubblico come il commissario di "Distretto di polizia", che ci consegna un Borsellino straordinariamente vero. Tirabassi ha titubato prima di accettare una parte che considerava "troppo" per lui. Dice ora: «Spero che la gente lo guardi, anche distrattamente, che questo film diventi servizio pubblico, che entri anche nel cuore dei ragazzi che vedono il Grande Fratello».

La prima parte è dedicata agli anni Ottanta, gli anni eroici di Palermo, in cui caddero uno dopo l'altro poliziotti e magistrati: Montana, Chinnici e Casarà. Nella seconda, la morte arriva anche per loro. Il primo a cadere è Falcone, interpretato da Ennio Fantastichini. Seguono quei terribili 63 giorni, che Borsellino vive come se ognuno fosse l'ultimo. Nella sua mente rimbombano le parole del pentito: «Due persone che ti stanno tradendo, uno sta nelle stanze che contano della polizia, l'altro è un giudice che ti i salamelecchi. Il tritolo è arrivato anche per te». Borsellino sa di dover morire, si accomiata dalla moglie e dai figli. Centottanta minuti per non dimenticare.

LA BATTAGLIA DELL'AUDITEL

La Rai risponde con Cruise. E' polemica

ROMA- Polemica del produttore Valsecchi con la Rai per la decisione di mandare in onda, lunedì 8, *Mission Impossible 2* alla stessa ora dello sceneggiato *Paolo Borsellino*. «La Rai sbaglia», dice Pietro Valsecchi, produttore della fiction che critica la scelta di controprogrammare con Tom Cruise. «Ho invitato i vertici Rai stasera ad assistere alla proiezione a Roma del film - spiega - ritengo che non faccia un buon servizio pubblico mandando in onda un film forte, seppure al secondo passaggio, per giunta dopo Bonolis che fa risultati di ascolto

altissimi. Almeno per il film su Borsellino la Rai avrebbe dovuto abbassare la guardia, invece ha dimostrato anche in questa occasione di voler fare una guerra di ascolti. Sono molto dispiaciuto. Spero che prevalga la coscienza civile della gente. Borsellino dovrebbe essere considerato un patrimonio del Paese. Il mio sogno è che Bonolis, che stimo moltissimo, lunedì parli di Borsellino durante *Affari tuoi*». E l'attore Giorgio Tirabassi aggiunge: «E' bene che i ragazzi non confondano Falcone e Borsellino con il nome dell'aeroporto di Palermo».